ANNO V – N. 1 – GENNAIO 2009

COPIA OMAGGIO

CRONACHE ARAMONESI

ZAMBRONE, DINTORNI E...

PERIODICO DI INFORMAZIONE, POLITICA E CULTURA A CURA DEL CENTRO STUDI UMANISTICI E SCIENTIFICI ARAMONI

WWW.ARAMONI.IT

Non farti uccidere i sogni da coloro che non ne hanno

A COLPI DI TAMBURELLO

TEMPI MODERNI

Il dibattito pubblico (o, meglio, la sua parvenza) sembra conoscere solo due registri: da un lato il tono incendiario della guerra civile, dall'altro il richiamo solenne all'unità civica. Sarà per ragioni storiche, capriccio di divinità ostili, arcaiche cristallizzazioni culturali, antipatie umane, che non si riesce proprio a uscire da questa perversa logica. Si è di fronte a due visioni parossistiche del conflitto politico che si giustificano a vicenda: simul stabunt, simul cadent. E se crollassero in contemporanea ? Sarebbe merveilleuse. Una fisiologica dialettica istituzionale. Ecco, a Zambrone bisognerebbe partire da questo punto. Si chiede troppo ? Attraverso la storia dei primi sindaci zambronesi si è appreso che ci fu il tempo della speranza. Poi della costruzione. Quindi della rinascita. Infine dei sogni. E oggi ? Agli elettori l'ardua sentenza.

Intervista esclusiva ad Eugenio Bennato

TARANTA POWER E IL RISVEGLIO DELLA CULTURA ETNICA

"Onda anomala che ha conquistato uno spazio visibile"

"*SE TRATTA DE TARANTA*"...

mcm

L'intervento
IL CAMPANILE DELLA DISCORDIA

IL CULTO DELLA IMMACOLATA CONCENZIONE

GAROFANI ROSSI PER L'ADDIO A CECCHINO PRINCIPE

Sport
Edoardo Marmorato continua a stupire

Contrade e spiazzi di Daffinà
Via Salvador Allende

VIAGGIO NELLA STORIA DI ZAMBRONE

IL DOTTORE MICHELE OCELLO: LA SUA OPERA AL SERVIZIO DELLA GENTE

Scuole
La recita natalizia degli allievi delle scuole primarie

Storia
Zambrone e il brigantaggio antifrancese

Esteri
Il libraio Shah Mohammed Rais

MADONNA DI ROMANIA, STORIA DI UN CULTO ANTICO E MISTERIOSO

IL RISVEGLIO DELLA CULTURA ETNICA

Eugenio Bennato ha sempre creduto nella rinascita della cultura etnica del Sud e, specificamente, di quella coreutica e musicale. Sin dal 1969, allorquando fondò la "Nuova Compagnia di Canto Popolare", primo gruppo di ricerca etnica e revival della musica popolare dell'Italia meridionale. Nel 1976 con "Musicanova" avviò un'autonoma attività di compositore con costante riferimento allo stile popolare. Nel 1998, la svolta: sulla scia di un rinnovato interesse del grande pubblico verso il ritmo della Taranta rurale, fonda "Taranta Power". Un momento di frattura col passato modo di vivere la musica popolare italiana. E' un successo clamoroso che varca i confini nazionali e si appropria di spazi fino ad allora riservati al pop, al rock, alla musica classica o al jazz. Il quattro novembre, in occasione della festa patronale in onore di San Carlo Borromeo, Eugenio Bennato si è esibito a Zambrone. Un ennesimo trionfo.

"Taranta Power": un movimento che si è sviluppato con la stessa forza d'urto di un'onda anomala…
Mi piace questa definizione. Il movimento del 1998 non era in linea con quanto accadeva all'epoca. Proprio perché "onda anomala" ha conquistato uno spazio specifico e visibile.

Quali sono le ragioni della rinascita della musica etno-popolare ?
Rinnovata coscienza di identità che si contrappone al dilagare della globalizzazione.

Un tempo ci si vergognava delle tarantelle. Oggi, improvvisamente, sono diventate una risorsa turistica. Non incombe il rischio della banalizzazione ?

Eugenio Bennato

Ben venga la moda della tarantella, a patto che sia il primo passo verso una nuova creatività. Per me la tarantella è un genere rivoluzionario, ma deve rispettare quella che credo sia la prima regola della musica popolare: rinnovarsi tramite l'arte del cantare ad ogni esecuzione, riproponendone il contesto storico.

A suo giudizio si è in presenza di un fenomeno duraturo o di una tendenza modaiola ?
Un fenomeno duraturo. Confido nella capacità degli adolescenti di interpretare con entusiasmo le loro emozioni. Ciò garantirà la sopravvivenza della musica etnica per almeno altri cento anni e la porrà al riparo da ogni banalizzazione.

I gruppi di musica popolare del Sud devono aprirsi ad altri generi o hanno nel loro dna la forza per riproporsi, continuamente, con un sound nuovo ma rigorosamente rispettoso della tradizione ?
E' una domanda importante perché mi consente di esprimere una regola che ritengo fondamentale: la tarantella può esprimersi in ogni forma e in tutti i linguaggi purché rispetti se stessa e cioè serva a fare ballare la… tarantella.

Il flamenco, da ballo etnico è diventato genere musicale e coreutico internazionale, così come il tango. Perché la stessa cosa non accade per le tarantelle del Sud ?
"Taranta Power" è esattamente l'impulso che consentirà alla tarantella di seguire il percorso evolutivo del flamenco e del tango, divenendo internazionale; per raggiungere questo obiettivo, servono gli artisti.

Ha sempre considerato la Calabria la sua patria adottiva, ma non le ha mai dedicato una canzone. Non pensa sia una gravissima lacuna ?
La farò… Ma questa osservazione me ne ricorda una analoga di trent'anni fa che mi rivolse un ragazzo della Basilicata e allora scrissi: "Che ne saccio da Basilicata".

In Calabria la musica é…
Identica al suo paesaggio, si nasconde nelle pieghe frastagliate di un monte o di una foresta e viene fuori all'improvviso.

Cosa pensa quando vede il mare Ionio o il Tirreno palpitare nel loro eterno movimento ?
Penso che la storia di una terra sia strettamente collegata alla sua geografia.

Cosa le piace della Calabria ?
Il fatto che per secoli ha respinto i turisti.

Quali differenze esistono tra la musica pugliese e quella calabrese ?
Ettore Castagna afferma che la tarantella calabrese non esiste. Parafrasando, potrei dire che non esiste neanche la tarantella pugliese. Esistono le musiche di ogni villaggio. Al di là di questo, nel confronto tra la "Tarantella riggitana" e la "Pizzica" devo dire che la prima è superiore perché contiene (per esempio nelle "passate" di organetto) una rilevante componente di virtuosismi e personalità dell'esecutore.

Come sarà fra trent'anni la musica etnica calabrese, lucana,

pugliese ?
Spero vivamente che sia qualcosa che non possiamo immaginare.

Recentemente si occupano della musica etno-popolare antropologi e politici… c'è da preoccuparsi ?
Gli antropologi sono responsabili del mancato riconoscimento ai vecchi maestri popolari degli ultimi decenni; sono poco attenti alla trasmissione e alla sopravvivenza della cultura popolare. Per fortuna, noi ragazzi degli anni Settanta, ci siamo battuti affinché i nomi di Matteo Salvatore e Sacco Andrea fossero conosciuti e amati dai posteri. Quella dei politici é una categoria indistinta, dalla quale possono emergere persone colte, raffinate e sensibili. Il primo raduno "Tarantella Power" svoltosi a Lecce nel 1997 fu voluto da Adriana Poli Bortone che mi affidò il compito di organizzare un grande concerto. E' stato l'avvio del movimento "Taranta Power".

A un Sud talvolta piagnone e vittimista, quale modello civile indicherebbe ?
C'è una rivoluzione da compiere. Nel 1861, al primo censimento, risultò che nel Regno delle Due Sicilie un milione e seicento mila persone erano impiegate nell'industria; nel resto d'Italia erano appena un milione e duecento mila. In Calabria, dopo l'Unità d'Italia scomparvero, insieme alle industrie, anche le migliori intelligenze, costrette all'emigrazione.

Qual è il libro preferito di Eugenio Bennato ?
E' difficile sceglierne uno. Se dovessi dare un consiglio suggerirei la lettura di "Lezioni americane" di Italo Calvino.

E l'ultimo libro letto da Eugenio Bennato ?
"Ay Ay ! Incursioni nelle tarantelle calabresi e dintorni"…

Alessandra Pepè

FESTEGGIAMENTI PER SAN CARLO BORROMEO

Lo scorso 4 novembre a Zambrone, in occasione della festività religiosa in onore di San Carlo Borromeo, si è tenuto il concerto di Eugenio Bennato. Il 3 novembre il pubblico era stato intrattenuto dalla band "Energy". Luigi Collia, Salvatore Lo Iacono, Carlo Russo e Pasquale Varone hanno composto il comitato organizzatore. Padre Giuseppe Massara ha officiato la santa messa. Il padre dehoniano Ciro Moschetta, *ex* guida spirituale di Zambrone, ha intessuto il panegirico. Giorno 26 ottobre, in coincidenza con l'apertura della novena, erano state organizzate le cresime di oltre quaranta fedeli. Il vescovo, monsignor Luigi Renzo ha così visitato, per la prima volta, la parrocchia zambronese. Presenti le autorità civili e quelle militari. Emozionato padre Giuseppe Massara, guida spirituale degli zambronesi, che ha ricordato con accurata precisione le vicende relative agli edifici di culto del capoluogo. Un'omelia sobria e toccante che ha visibilmente commosso il cuore degli astanti. Immediata la replica di monsignor Luigi Renzo che ha sottolineato come: "Ogni chiesa è bella, perché comunque è sempre la casa del Signore". Il saluto dei parrocchiani al vescovo è stato letto da Antonietta Mangone che ha evidenziato: "Quella di oggi è un'occasione, la più significativa, per dimostrare a noi stessi che il nostro spirito non si discosta dalla chiesa e che la nostra coscienza si ripropone a se stessa come stimolo morale per recuperarli, salvaguardarli, custodirli, come tesori che non scompariranno e non saranno condizionati dai falsi miti della contemporaneità".

Il libraio Shah Mohammed Rais

EROE DA LIBRO

Nel 1999 uno squadrone inviato dal mullah Omar gettò tra le fiamme le opere antiche di Shah Mohammed Rais. Di fronte a questo terribile scenario, Rais si mise a piangere. I talebani gli intimarono la cessazione di ogni pubblicazione. Ma il libraio di Kabul continuò la sua opera. Terminata la dittatura talebana, Rais ha continuato ad offrire ai bambini afgani la possibilità di sognare con le immagini contenute nei suoi libri. E' nato così il progetto della libreria ambulante che è giunto in ogni angolo remoto dell'Afghanistan. La sua filosofia è semplice: "Dobbiamo preservare la cultura". Rais, inoltre, è un raffinato pensatore. A suo giudizio, le spinte islamiste dei talebani sono completamente avulse dalla cultura afgana: "Il terrorismo suicida, il martirio, è del tutto estraneo alla tradizione afgana. Il kamikaze è il segno più evidente e scintillante della differenza tra cultura afgana e visione talebana. Le differenze fra la fede ordinaria degli afgani e quella dei talebani sono come il cielo e la terra". Sul suo autobus, Rais ha scritto "I libri e il fiume". Per il libraio di Kabul, infatti: "I libri sono come i fiumi, portano la vita. Nel marzo del 2006 in quaranta giorni abbiamo visitato cinque province del nord con ventimila chili di libri educativi. Abbiamo sostato nelle aree universitarie e gli studenti accorrevano felici di comprare i libri. Fu davvero come un fiume in piena in una terra arida".

Salvador Allende

Continua il percorso finalizzato alla conoscenza delle figure storiche e degli eventi ai quali sono dedicate le vie di Daffinà.

SALVADOR ALLENDE E L'UTOPIA SOCIALISTA

Salvador Allende, uomo politico cileno, nacque a Valparaiso il 26 luglio 1908. Da studente partecipò alla lotta contro il dittatore Ibanez. Laureatosi in Medicina nel 1932, fu tra i fondatori del Partito socialista nel 1933. Eletto deputato nel 1937 fu chiamato due anni dopo a dirigere il ministero della Sanità nel governo di fronte popolare di Pedro Aguirre Cerda. Senatore dal 1945 fu candidato dalle sinistre alla presidenza della repubblica nel 1952, 1958 e 1964. Eletto presidente del Senato nel 1965 si presentò alla testa della coalizione di Unidad Popular (formata da socialisti, comunisti, radicali e cattolici di sinistra) alle elezioni presidenziali del settembre 1970. Con il 36,3% dei suffragi, risultò il primo dei tre candidati. In mancanza della maggioranza assoluta, fu il Congresso ad eleggerlo presidente. Nella sua attività di governo avviò una politica di riforme destinate a colpire gli interessi dei ceti privilegiati e delle grandi società multinazionali. Attuò la riforma agraria e nazionalizzò alcune banche, industrie e miniere di rame; aumentò del 60% i salari minimi. La sospensione dei crediti esteri, l'inflazione, il terrorismo, una forte ondata di scioperi resero la situazione politica sempre più precaria. Nel marzo del 1973, Unidad Popular ottenne il 43,3% dei suffragi, ma la Camera, inspiegabilmente, dichiarò illegale la tornata elettorale. L'11 settembre il generale Augusto Pinochet realizzò un violento colpo di stato e ciò segnò, tragicamente la vita di Allende (rimasto fino all'ultimo nel presidenziale "Palacio de La Moneda" a Santiago) di 3000 cileni (tra morti e "desaparecidos") e di 30mila persone torturate. L'Italia e la Svezia non riconobbero mai il regime di Pinochet, rimasto in carica diciassette anni.

Angela Mazzitelli

GAROFANI ROSSI PER L'ADDIO A CECCHINO PRINCIPE

Francesco Principe era nato a Rende il 24 maggio 1918. Laureato in Scienze agrarie partecipò alla sua prima campagna elettorale per la Costituente nel 1946 a fianco dell'allora candidato del Psi, Pietro Mancini. Fu sindaco di Rende dal 1952 al 1958, anno in cui si candidò per la prima volta alla Camera dei deputati. Rieletto nel 1963 divenne vice presidente del gruppo parlamentare socialista alla Camera. Nel 1966 fu nominato sottosegretario all'Agricoltura. Nel 1968 fu eletto sottosegretario alle Partecipazioni statali. Nel 1970 si consumò la beffa a suo danno; dato per certo ministro dei Trasporti nel gabinetto Colombo, nella notte venne escluso da manovre di palazzo. Fu ripagato con la conferma alle Partecipazioni statali. Nel 1985 si candida con successo alle regionali ed il partito lo indica a guidare la Regione Calabria. Da presidente della Regione risolse molti problemi, tra cui: 600 forestali assunti e illegittimamente licenziati, l'inesistenza dei conti consuntivi dal 1972 in poi. Emanò 29 ordinanze di demolizione di edifici abusivi (tutte sospese dal Tar). Varò il regolamento della Giunta regionale. La sua comunità lo volle come presidente del consiglio della Provincia di Cosenza. Gli amici lo chiamavano affettuosamente "Cecchino". Fu lui il protagonista della crescita di Rende. Costruì una città che non c'era. Anzi per immaginarla migliore e moderna, nel panorama allucinante dell'urbanistica calabrese, chiamò Empio Malara e insieme costruirono una città a misura d'uomo. Politicamente fu tra i primi a schierarsi con il leader del Partito socialista italiano, Francesco De Martino ed a creare la componente "Riscossa socialista". Anche alcuni socialisti di Zambrone aderirono a quella corrente. Il 6 novembre 2008, l'addio dell'ultimo leone del vecchio Partito socialista capace di tenere alto il nome di un socialismo "dal volto umanitario". Tra i tanti ricordi, spicca quello di Claudio Martelli, già segretario del Partito socialista ed ex ministro di Grazia e Giustizia: "Non dimenticherò mai la prima volta che mi portò a Rende. Attraversammo a piedi il centro storico, dai balconi donne, bambini, famiglie intere ci lanciavano garofani, battevano le mani, salutavano con un'aria di festa negli occhi. E non dimenticherò le ore insieme in Direzione, alla Camera, i tanti colloqui politici e quel misto di veemenza e di saggezza, di asprezza e di signorilità che è come un marchio distintivo di certa umanità meridionale". Cecchino Principe fu l'artefice di tanti appassionati comizi nel comune di Zambrone. I suoi interventi a favore del territorio furono numerosi, specie all'epoca della sua presidenza regionale. La comunità zambronese ringrazia e non dimentica.

RAPPRESENTAZIONE TEATRALE PER GLI ALLIEVI DI ZAMBRONE

Anselmo d'Aosta ha scritto: "fides quarens intellectum". La fede è alla continua ricerca delle ragioni che ne permettono la libera scelta e di comprendere fino in fondo i contenuti. E' un tema che da qualche anno è ritornato di stringente attualità. Benedetto XVI, infatti, nella sua missione pastorale insiste particolarmente sulla necessità che "Fides et ratio" riprendano il loro comune cammino. Il binomio "fede ragione" rappresenta, pertanto, un inderogabile punto di contatto fra credenti e non credenti. I messaggi contenuti nel Vangelo offrono, poi, una base solida per l'avvio di un dialogo costruttivo fra laici e cattolici. Il presupposto di una feconda dialettica è l'incontro tra uomini e donne "di buona volontà". In una piccola comunità con meno di duemila anime, afflitta da uno spopolamento endemico e da un pessimismo dilagante, i momenti di aggregazione sono limitati. Uno di questi è dato dalla recita natalizia degli allievi che frequentano le scuole primarie. L'occasione, infatti, registra puntualmente una massiccia partecipazione della cittadinanza. Molteplici gli spunti di interesse socioculturale che ne derivano. Quest'anno, le scuole primarie di Daffinà, San Giovanni e Zambrone hanno dato vita a un'unica recita. L'evento non è riconducibile, unicamente, a esigenze organizzative. Piuttosto, esso va interpretato come volontà di unità e armonia che rende onore ai suoi abitanti e al corpo docente dei tre plessi. Al riguardo, unanime parere è stato espresso da Anna Collia, responsabile del plesso di Zambrone, Ida Stella Bagnato, responsabile del plesso della frazione di San Giovanni e da Maria Grazia Vecchio, responsabile del plesso di Daffinà. Il coordinamento delle tre scuole è stato affidato a Caterina Grasso, motore dell'iniziativa teatrale.

Un momento della recita natalizia

Il corpo docente, il personale non docente e le famiglie degli allievi hanno definito il quadro delle collaborazioni necessario alla perfetta riuscita della manifestazione. Le scene teatrali, liberamente ispirate al Vangelo, hanno rappresentato la nascita di Gesù e gli eventi precedenti ad essa. Le scenografie sono state realizzate dagli alunni nelle passate settimane. Le musiche, suggestive e appropriate e l'eleganza dei costumi hanno destato fra gli astanti unanimi consensi. Nell'ambito delle manifestazioni natalizie, la scuola dell'infanzia e la scuola primaria di Zambrone hanno promosso una sottoscrizione volontaria il cui ricavato sarà devoluto all'Unicef.

TANTI AUGURI

Di un felice matrimonio a

Carla Grillo e
Domenico Iannello

Lucia Caparra e
Domenico Blunda

Un caloroso benvenuto ai neonati

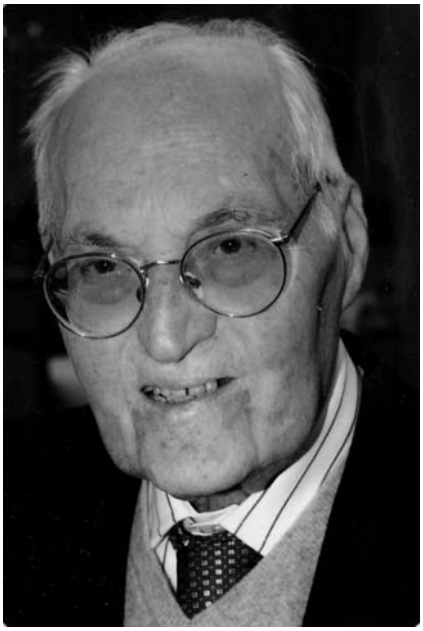
Maria Martina Grillo
Noemi Varone
Sara Costa
Sofia Grillo
Giuseppe Ferraro
Mattia Rizzo
Angelo Varone

PER NATALE, UN MARZIANO A ZUNGRI

Originale la trama della rappresentazione messa in scena dagli alunni della scuola primaria di Zungri lo scorso 19 dicembre. Gesti, parole, canti hanno incarnato, alla perfezione, l'atmosfera natalizia. La sceneggiatura prende le mosse da un extraterrestre che per puro caso piomba nella scuola di Zungri proprio nel periodo natalizio. Gli allievi, per nulla intimoriti, intrecciano immediatamente un solido rapporto di amicizia e illustrano all'alieno cosa significhi veramente il Natale. La festività è spiegata da vari punti di vista. Il Natale per i bambini che vivono in un'area martoriata dalla guerra risulterà ben differente rispetto a quello degli zungresi. Gli immigrati offriranno un ulteriore punto di vista. La rappresentazione, in modo sobrio ed equilibrato, ha affrontato complesse problematiche connesse all'attualità: accoglienza, solidarietà, fraternità, pace. La trattazione candida e innocente degli infanti, ha poi offerto agli astanti molteplici stimoli di riflessione. Presente alla manifestazione il corpo docente (tra cui l'insegnante Maria Pellegrino, originaria e da sempre residente a Zambrone) il personale non docente e la dirigente scolastica Rosa Rizzo. Il giorno prima della recita, gli allievi dei tre ordini della scuola dell'Istituto comprensivo di Zungri, si erano esibiti nel tradizionale concerto di Natale presso la Chiesa di San Nicola messa a disposizione da don Felice La Rosa, sacerdote della locale parrocchia. Le musiche sono state eseguite dai giovani allievi della scuola secondaria di primo grado, istruiti dai docenti di strumento musicale, coordinati dal professore Francesco Arena. L'aspetto organizzativo, invece, è stato curato dall'insegnante Vittoria Massara.

IL DOTTORE
MICHELE OCELLO:
LA SUA OPERA AL SERVIZIO DELLA GENTE

E' stato il medico con il *record*, per durata, di attività professionale nel nostro Comune: più di trenta anni al servizio della comunità. Frequentò l'università di Bologna, dove si laureò in Medicina e chirurgia nel 1955. Era stato allievo e interno sia del professore Salvioli, direttore della clinica pediatrica universitaria che del professore Sotgiu, direttore della clinica medica. Terminati gli studi fu assistente dello stesso Salvioli. Successivamente conseguì diverse specializzazioni, tra cui pediatria, medicina scolastica e igiene, malattie del rene, sangue e ricambio. Giunse a Zambrone nel novembre del 1960 quale vincitore di concorso della condotta medica comunale, per la quale rinunciò alla sua carriera universitaria. Fortemente impegnato nel sociale, dedicò parte cospicua del suo tempo all'infanzia operando presso gli ambulatori dell'Onmi (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) in diversi centri del Vibonese, tra cui Zambrone, dove si avvalse a lungo dell'esperienza preziosa dell'ostetrica Giuseppina Calvi Macrillò, Zungri, San Calogero e Briatico. Interprete generoso e intelligente della *filosofia* della scuola bolognese di medicina, trasferì nella concretezza del suo impegno professionale il nesso tra impegno sociale del medico e aggiornamento culturale. Per tale motivo è tuttora ritenuto il primo medico dell'era moderna che abbia operato a Zambrone. Conquistò così l'affetto e la gratitudine della popolazione intera che comprese subito la differenza, rispetto al passato, anche recente, pionieristico e avventuroso, sebbene sempre rispettoso della cultura locale, dei suoi predecessori: l'approssi-



Il dottore Michele Ocello

-mazione diagnostica sostituita dalla cultura degli esami scientifici, la genericità delle indicazioni terapeutiche dalla ricerca accurata della farmacologia adatta, il volontarismo della casualità dall'organizzazione metodologica, il rapporto confidenzial – retorico con il malato sostituito dalla ricerca e dallo studio dell'anamnesi. Per una popolazione ancora afflitta da mali storici ed endemici, con sacche residue di malaria, tbc, malattie intestinali e dell'apparato digerente e da malanni derivanti dall'attività lavorativa (artrosi, reumatismi, artriti) che considerava come normale ed accettabile la propria situazione di deficit sanitario, l'impatto fu sorprendente. Il dottore Michele Ocello si piegò alle esigenze di una clientela che per la prima volta sperimentava un tipo di assistenza del tutto nuova e, praticamente, fu costretto ad essere e sentirsi medico ventiquattro ore al giorno. Gli ambulatori comunali vedevano file continue ed inesauribili, soprattutto di anziani, la sua casa era meta permanente di disperati. Per anni ed anni, se si esclude qualche raro e breve periodo di riposo estivo, Michele Ocello fu il medico di tutti e per tutti, presente in ogni circostanza, al servizio della gente senza soluzione di continuità e per tutti la necessità di risposte ricercate con scrupolo, di consigli dettati dalla conoscenza, di suggerimenti proposti dal buon senso e dall'esperienza e soprattutto dal suo senso religioso della vita e della sua missione. E, nel contempo, lo scrupolo del professionista e dello studioso come risposta alla propria coscienza sull'obbligo di essere sempre aggiornato e, quindi, di doversi tenere permanentemente informato studiando e trovando il tempo per partecipare ai congressi medici, ai convegni di aggiornamento, alle informative sulla sperimentazione dei nuovi farmaci. Seguiva sistematicamente i malati con visite e controlli scientificamente svolti, entrava nelle misere catapecchie o nelle baracche di San Giovanni e di Daffinà o nelle palazzine dell'emergente piccola borghesia artigiana con il rispetto della dignità dovuto a ciascuno indipendentemente dalla sua condizione sociale. Manifestava rispetto per il dolore di tutti perché ne sperimentava quotidianamente gli effetti sull'animo. Non scoraggiò mai un ammalato e non si arrese di fronte all'ipotesi dell'ineluttabile, non blandiva e non minimizzava ma si impegnava con scrupolo e con indefessa ricerca per trovare le soluzioni caso per caso. Acquisì, pertanto, un'esperienza immensa ed una conoscenza straordinaria della storia anamnetica di ciascuno che gli permetteva di organizzare diagnosi e terapie su basi certe. Preferì sempre la serietà dell'indagine alla facilità della retorica senza mai sottovalutare né sopravvalutare i singoli casi da risolvere: un patrimonio di conoscenze e un volume di statistica sanitaria nella mente. Istintivamente la gente ne comprendeva gli sforzi continui di ricerca del meglio in suo favore e ne tollerava, quasi sempre, i momenti di nervosismo prodotti dalla stanchezza e dall'ansia. Non era facile fare il medico a Zambrone, negli anni '60 e '70. Era in corso una crescita tumultuosa sul piano economico e si andava diffondendo la consapevolezza dei diritti dei lavoratori, peraltro sostenuta dallo stesso dottore Ocello.

Era sempre più difficile, tuttavia, per una sola persona, fronteggiare quotidianamente un flusso così massiccio di persone e la salute non poteva che non risentirne. Egli si lasciava prendere, però, quando era costretto ad allontanarsi dai suoi malati, da una specie di ansia e cercò sempre di ridurre al minimo, anche quando non stava bene, i periodi di assenza dal servizio. Affidava la gestione di quei periodi al dottore Francesco Mazzitelli, gentiluomo e vecchio medico condotto di Zungri, suo amico, al quale lasciava istruzioni precise sui casi più difficili in corso. La sua vita professionale, in realtà, coincideva con la sua vita personale. Non perse mai di vista, tuttavia, gli altri valori che ne sorreggevano la coscienza morale: la famiglia, la fede, l'amicizia. Esse costituivano il rifugio della sua esistenza "altra", quella che si svolgeva apparentemente quasi ai margini della sua vita professionale ma che, nella realtà, ne era parte integrante e determinante, scopo ultimo della stessa vita, luogo ideale del riposo e dello sfogo, della quiete e del silenzio. Ed era anche quella di cui la gente sapeva di meno. Lui era per tutti il Dottor Ocello e la gente si era abituata a considerarlo tale pur nel riconoscimento, nel rispetto e nella gratitudine che gli dimostrava. Ma l'una e l'altra erano le componenti, nel suo cuore, del suo modo di essere e di agire. Lavorava per assicurare un buon avvenire ai figli e curava la gente amando gli uni e l'altra con il sentimento religioso che ne pervadeva la coscienza. Era un uomo difficile, quindi. Complesso e a volte non facile da seguire perché pensava assai di più di quanto comunicasse e difficilmente si adeguava alle convinzioni altrui. Partecipò alla vita politica cittadina e fu consigliere comunale ma preferiva collaborare più dall'esterno per sostenere il suo partito e le sue convinzioni. Non pochi candidati della Democrazia cristiana si avvalsero del suo aiuto in termini di contributo elettorale. Trasferitosi a Vibo, per ragioni familiari e per agevolare i figli che vi frequentavano le scuole superiori, trascorse gli ultimi anni combattendo contro una salute incerta. La sua scomparsa, alcuni mesi fa, ha commosso molti cittadini zambronesi. Ha commosso sopratutto le persone che ne hanno compreso il valore professionale, la serietà, la dedizione e ancor di più quelle che ne hanno saputo intuire e interpretare l'umanità, il carattere, l'onestà intellettuale. E' stato un ottimo medico e un grande personaggio, un professionista che ha partecipato con sensibilità alla vita cittadina e ha compreso, lui che non era di Zambrone, l'animo della gente di Zambrone. I tempi, questi, non erano più i suoi. Tempi che coincisero, in un certo senso, con gli ultimi anni della sua attività. Per questo motivo, forse, lo ricordano e continuano ad apprezzarlo coloro che con lui condivisero allora consensi e dissensi ma con la dignità e il rispetto che derivano dalla cultura più che dalla frequentazione. Che se poi tutto questo ha prodotto anche un affetto sincero, il dolore per la sua scomparsa proprio per costoro è ancora più forte e avvertito. Come i ricordi che ne accompagnano e ne sorreggono la figura: un sorriso buono e gentile, un incoraggiamento garbato e affettuoso per mia madre ammalata che lui seguì per anni ed anni.

Salvatore L'Andolina

Pillole di storia

ZAMBRONE E IL BRIGANTAGGIO ANTIFRANCESE

"L'albero della libertà" é un saggio pubblicato dal Sistema Bibliotecario Vibonese che ripercorre, con dovizia di particolari, le vicende relative ai primi anni dell'Ottocento. La provincia di Vibo Valentia, all'epoca, fu teatro di sanguinosi scontri. Da una parte l'alleanza anglo-borbonica, dall'altra, le truppe francesi di Gioacchino Murat. Per contrastare la presenza francese, le truppe anglo-borboniche, fecero leva anche sul brigantaggio: "nelle cui fila - scrive Foca Accetta- confluirono persone eterogenee per condizione sociale (coscritti, monarchici, ecclesiastici, fuorilegge, contadini) uniti nella lotta antifrancese da un miscuglio di fervore lealista, di rivalsa sociale e ferocia". Le fasi più cruente della guerra furono due. La prima, si registrò dal luglio 1806 al giugno 1807 e culminò con la battaglia di Maida (4 luglio 1806) che vide prevalere gli alleati anglo-borbonici. La seconda, che ebbe il suo apice il 28 maggio 1807, nella famosa battaglia di Mileto, vide prevalere i francesi. Il fenomeno del brigantaggio, fu poi duramente represso dal generale murattiano Carlo Antonio Manhés. Nella circostanza, però, furono molti i "briganti" che deposero volontariamente le armi. Dall'archivio privato della famiglia Toraldo Di Francia, di Tropea, sono stati individuati i nominativi degli zambronesi che "depositarono le loro armi e si diedero alla fatica" e che vengono di seguito riportati. Nicola Scordamaglia di Pasquale e Francesco Scordamaglia di Pasquale da *Dafinacello*; Giuseppe Di Conca quondam Gregorio da *Dafinà*; Gennaro Grasso da *San Giovanni*; Vincenzo Mazzeo di Francesco, Giuseppe Barbuto, Antonio Lo Nano, Domenico Casuscelli, Giuseppe Pietropaolo, Carlo Collia, Francesco Mandaradoni di Pasquale, Francesco Ventrice, Pasquale Staropoli, Pasquale Di Landro di Francesco, Antonio Valera, Domenico Valera, Francesco Valera di Antonio, Giuseppe Pungituri, Francesco Collia di Antonio, Francesco Incollà, tutti da *Zambroni*.

LA MADONNA DI ROMANIA

L'icona della Madonna di Romania è avvolta da un fitto alone di mistero. Per dipanare la matassa sulle sue origini, occorre avviare la ricerca da Montevergine (o Pantaio) massiccio calcareo della Campania che si erge a nord-ovest di Avellino, esattamente dal comune di Mercogliano, con fianchi ripidi e boscosi (folta la vegetazione di castagni e faggi). Fino all'alto medioevo il suo nome era "Monte Virgilio", in quanto si riteneva che il poeta latino Virgilio avesse un orto in tal luogo. L'altura, successivamente, venne consacrata alla Vergine; fu allora che il suo nome cambiò e assunse la denominazione di Montevergine. Nel sito sorse un'Abbazia benedettina che, nel corso dei secoli, ha rappresentato un importante punto di riferimento per la vita spirituale e civile di tutta l'area circostante. D'altronde, la preghiera, unitamente al lavoro manuale e intellettuale è un fattore chiave dello stile di vita dei monasteri benedettini. Infatti, nella regola di San Benedetto e, in particolare, nel capitolo quarantotto, si contempla l'importanza della preghiera, ma che sia alternata con momenti di studio e con lavoro manuale. Ciò rispecchia, perfettamente, l'enunciato benedettino: *ora, lege et labora* (prega, leggi e lavora). Nel santuario benedettino è custodito un quadro misterioso, raffigurante una Madonna dalla carnagione scura, dai tratti inequivocabilmente bizantini. Nel Seicento si è dato credito alla leggenda che voleva tale icona dipinta fino al petto direttamente da San Luca a Gerusalemme, esposta poi ad Antiochia e, infine, trasportata a Costantinopoli, attuale Istanbul. Durante l'ottavo secolo, in seguito all'insediamento di Michele Paleologo sul trono di Costantinopoli, l'imperatore Baldovino II, in fuga, avrebbe fatto recidere la testa del quadro, portandola con sé durante il suo esilio. In tal modo la salvò dalla distruzione da parte degli iconoclasti. L'immagine della Madonna sarebbe così giunta, per via ereditaria, nelle mani di Caterina II di Valois, che dopo averla fatta completare da Montano d'Arezzo, nel 1310 l'avrebbe poi

Il quadro della Madonna di Romania custodito nella chiesa di San Giovanni

donata ai monaci di Montevergine, facendola collocare nella cappella gentilizia dei d'Angiò. Per dirimere dubbi e perplessità sulla sacra immagine, il Concilio ecumenico vaticano (1962-1965) affidò ad alcuni critici e storici dell'arte, il compito di stabilirne l'origine. I risultati di tale indagine furono univoci e concordanti: la paternità del quadro venne assegnata alla scuola di Pietro Cavallini. Innanzi tutto per la presenza di alcuni elementi stilistici distintivi della sua tecnica pittorica, come l'intonazione bizantina e il tipico modo di panneggiare; in secondo luogo per l'acclarata sua attività alla corte degli Angiò. La presenza dei gigli angioini intorno all'immagine della Vergine, ne legano indiscutibilmente l'origine pittorica a quella casa regnante. Nel corso dei secoli la sacra immagine assunse il titolo definitivo di "Madonna di Montevergine". La tela, nel tempo, ha subito sensibili modifiche. Sono stati aggiunti alcuni particolari degni di nota come le corone poste sul capo della Madonna e del Bambino ad opera di famosi maestri orafi di Napoli. Nel 1960, per fare fronte all'enorme flusso di pellegrini, fu realizzata una nuova basilica e la tela venne così ubicata sul grandioso trono dell'altare maggiore.

Nella splendida cattedrale normanna di Tropea, al centro dell'abside maggiore, è custodito il quadro della Madonna di Romania, la cui somiglianza con quello di Montevergine è evidente. L'appellativo "Romania" è connesso al racconto che fa venire il quadro dall'Oriente al tempo dell'iconoclastia. Secondo la leggenda, nel 1638 il vescovo del tempo, monsignor Ambrogio Corduba, domenicano, per diverse notti avrebbe sognato la Madonna che gli avrebbe manifestato il desiderio di essere portata in processione per le vie del centro abitato. Da ciò impressionato, organizzò la processione. Senonché, mentre era di ritorno verso la cattedrale, un catastrofico terremoto scosse ma non intaccò Tropea. Fu così che da quella data, 27 marzo 1638, la Vergine mora venne posta sull'altare maggiore del sacro tempio. Gli studiosi locali furono a lungo incerti di quale "Romania" si trattasse, conoscendone tre: la Romagna, Napoli di Tracia (Romania maggiore) e Napoli di Argolide (Romania minore). Alla fine optarono per Napoli di Tracia (regione sita tra il nord-est della Grecia, il Sud della Bulgaria e la Turchia europea) poiché in un antico inno, il Sinodo, si rivolgeva alla Vergine, pronunciando l'espressione: "Feros Thraciae viros dereliquisti". Il 3 settembre del 1877 il vescovo coadiutore monsignor Luigi Vaccari, ottenne il riconoscimento dell'Incoronazione per decreto del Capitolo Vaticano che fu poi realizzato il successivo 9 settembre. Alla misteriosa icona, vengono accreditati miracoli di ogni sorta: guarigioni, terremoti, mancato scoppio di alcune bombe durante la Seconda guerra mondiale. Vito Teti, nel saggio "Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati", edito Donzelli, in ordine alla provenienza della sacra icona, riporta un antico racconto, giudicato storicamente attendibile: << si vuole che l'icona della

Madonna, sfuggita alla persecuzione iconoclasta, viaggiasse su un'imbarcazione che, in prossimità di Tropea, si fermava in mezzo al mare, impossibilitata a proseguire oltre. Per tre volte, come ricorda anche don Francesco Mottola, l'immagine bruna della Madonna Santa fu portata sullo scoglio completamente circondato, a quel tempo, dal mare. Tre volte le offrirono le lodi di preghiera, tre volte fu riportata sulla nave, tre volte il navarco diede l'ordine di partenza, ma la nave non si muoveva. Allora i marinai salirono in fretta all'Episcopio, dove al vescovo Teodoro era già apparsa la Madonna per annunciare la volontà della Vergine di venire a Tropea. Il popolo scese allora alla marina e portò la sacra immagine alla Cattolica. Da allora Tropea, è denominata la "città di Maria" >>.
Antonio Maria Barone in un'articolata analisi, descrive la sacra tela nei seguenti termini: "Il quadro poi da sé manifesta che si appartiene al genio e allo stile che in quel tempo informava l'Oriente l'arte bella della pittura. (…). L'effetto che produce in chiunque lo guarda predica per ispirazione divina (…).Il figlio guardando la madre par proprio che muova i labruzzi e dica: << *Io in te mi compiaccio* >>. La madre gittando gli occhi del Figlio li dirige su tutti, che da qualunque lato lo guardano (è questo un effetto sublime, tutto proprio di questa sacratissima immagine) modestamente sembra che di rimando profferisca: << *Io ti venero, o mio Dio, ed in uno mio figliuolo; e Voi, figliuoli, chiedetemi ciò di che abbisognate; non temete: sono io la madre vostra* >>". A San Giovanni di Zambrone la sua venerazione ha origine dalla ridente cittadina tirrenica. La Madonna di Romania, però, è entrata nel cuore dei sangiovannesi, tanto da essere considerata, insieme a santa Marina, patrona della frazione di Zambrone, il principale riferimento spirituale della locale comunità cristiana.

La preparazione delle caldarroste

Lo spettacolo "Musiclown"

Un momento della processione

Il coro di Soriano "Dominicus" durante la santa messa

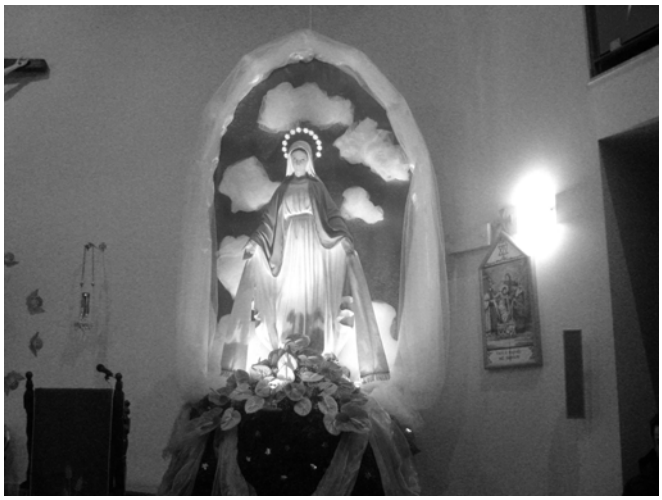
UNA DEVOZIONE SEMPLICE E COINVOLGENTE

Lo scorso 19 ottobre è stata festeggiata a San Giovanni di Zambrone, la Madonna di Romania. Il complesso bandistico "Giuseppe Verdi" di Zungri, ha accompagnato la processione per le vie del paese. I riti religiosi sono stati curati dalla guida spirituale di San Giovanni, don Pasquale Sposaro che, nel corso delle celebrazioni ha ripercorso con la consueta precisione, episodi e risvolti spirituali del culto in argomento. Don Pasquale Sposaro ha anche intessuto un panegirico ricco di riferimenti storici e teologici. La messa solenne è stata impreziosita dalla prestigiosa presenza del coro di Soriano "Dominicus", magistralmente diretto da Gianfranco Cambareri. I secondi vespri, invece, sono stati celebrati da don Francesco Sicari, canonico del Capitolo della Concattedrale di Tropea e, pertanto, figura deputata alla lettura della novena in occasione dei riti religiosi in onore della Madonna di Romania. Le vie del piccolo centro abitato sono state animate da uno spettacolo per bambini: "Musiclown" con la presenza di musici, giocolieri e trampolieri. Ai pargoli è stato offerto lo zucchero filato, agli adulti le caldarroste e il vino. Le prime sono state donate dalla famiglia Aldo Chillà e Romana Giannini, il secondo da Nazzareno Giuseppe Grillo. Romana Muggeri ha offerto i fiori della novena, un anonimo fedele quelli che hanno addobbato il quadro e la chiesa nel giorno della festa. Lo spettacolo storico-rievocativo e pirotecnico della cameiuzza ha concluso i festeggiamenti. Il comitato festa è stato composto da Domenico Giannini, Nazzareno Giuseppe Grillo e Corrado L'Andolina. Una festa dal sapore antico, semplice, caratterizzata da una spontanea e appassionata partecipazione.

Amministrazione comunale

COMUNE, APPROVATA LA RICOGNIZIONE SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL BILANCIO

Il consiglio comunale di Zambrone riunitosi il 30 settembre, ha approvato la ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi del Bilancio di previsione 2008. Da essa non è emerso alcun debito da ripianare così per come prescritto dall'articolo 94 del decreto legislativo 267/2000. Giuseppe Lo Iacono, responsabile dell'Ufficio ragioneria ha sottolineato che: "non esistono né debiti fuori bilancio, né disavanzi di amministrazione. Per la parte corrente, inoltre, il conto può chiudersi con un avanzo di bilancio". E' stata poi accolta la terza integrazione del Piano di vendita degli alloggi Erp; due gli istanti che hanno chiesto di acquistare gli immobili. L'assise ha deliberato di risolvere giuridicamente e definitivamente, ogni questione pertinente ai terreni reperiti a seguito degli eventi sismici 1905-1908. E' stata poi modificata la deliberazione del Consiglio comunale numero 32 del 26 settembre 2006 avente ad oggetto: "Regolamento per la concessione di sussidi economici assistenziali alle persone che versano in condizioni disagiata, ad Enti ed Associazioni". In pratica, vengono approntati un insieme di strumenti per rendere efficaci i controlli finanziari. Di seguito, sono stati deliberati i nuovi "Criteri per la redazione del regolamento per conferimento incarichi di collaborazione, studio, ricerca e consulenza". Alla luce delle recenti riforme normative, l'amministrazione ha adottato un insieme di principi tesi a garantire trasparenza e risparmi nel conferimento e nella retribuzione degli incarichi professionali. Infine, l'assise ha deliberato la sdemanializzazione e l'autorizzazione alla vendita di un suolo comunale per la progettazione e, in prospettiva, per la costruzione del campanile della Chiesa San Carlo Borromeo. Sul punto, l'associazione "Aramoni", con apposita istanza depositata al protocollo comunale il giorno prima della seduta consiliare, aveva chiesto un rinvio della materia portata all'ordine del giorno. Alla successiva adunanza del 7 novembre 2008, è stata approvata la quarta modifica al piano di vendita alloggi popolari Erp; due le istanze accolte. L'assemblea ha anche ratificato il "Protocollo di intesa per l'istituzione della Stazione unica appaltante della provincia di Vibo Valentia" ed approvato quattro piani di lottizzazione convenzionata per insediamento turistico a tipologia residenziale.



La *statua della Madonna Immacolata custodita nella chiesa Santa Marina Vergine di San Giovanni*

Devozione

IL RITO DELL'IMMACOLATA

Nella seconda metà del 1400 si aprì un lungo dibattito teologico che giunse alla sua conclusione l'8 dicembre 1854. Il beato Papa Pio XI, con la bolla "Ineffabilis Deus", proclamò il dogma cattolico dell'Immacolata concezione. Ma già prima di quella data, secondo il teologo padre Stefano De Fiores: "Il senso cristiano popolare, per intuito e per fede, si schiera a favore del privilegio mariano. Ossia, a favore di Maria Immacolata, senza macchia e senza peccato". Ecco che la fede dei semplici, autentica e popolare, anticipa le dotte dispute dei teologi, divisi su un nodo esegetico: se Maria è senza peccato sin dal primo istante del concepimento, da che cosa avrebbe dovuto redimerla Cristo ? La fede dei teologi da una parte e quella del popolo dall'altra. L'intreccio, tra il punto di vista teologico e quello antropologico, è stato recentemente indagato anche a Nicotera Marina, dove l'8 dicembre si rinnova la tradizione della spettacolare processione dell'Immacolata. "E' sufficiente un piccolo segno agli umili e ai semplici per leggere il disegno divino", spiega De Fiores. Questo segno è manifestato con il linguaggio proprio della cultura popolare, che si materializza nell'iconografia plastica delle statue lignee o delle tele di scuola napoletana disseminate in tutta la Calabria. Per il vescovo della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, monsignor Luigi Renzo: "Il culto dell'Immacolata ha contribuito a elaborare forme espressive e una religiosità appagante e disinibita". A San Giovanni, le festività connesse al culto sono di recente istituzione. I fedeli, comunque, partecipano ad esse con spirito votivo. I solenni festeggiamenti sono stati organizzati dal comitato composto da: Maria Giannini, Anna Gentile, Francesca Grillo e Caterina Muggeri. Al termine dei riti religiosi, sono state offerte al pubblico zeppole e dolciumi; uno spettacolo clownesco ha allietato gli astanti.

Giuseppe Campisi

Calcio

COSTA DEGLI DEI, VINCE L'ENTUSIASMO

"Se non fossi diventato un cantante sarei stato un calciatore o un rivoluzionario. Il calcio significa libertà, creatività, significa dare libero corso alla propria ispirazione". La frase appartiene a Bob Marley e risulta particolarmente adatta a descrivere lo sport più seguito dagli italiani. Quando si parla di calcio, la mente corre rapida alle prodezze di Kakà, alla potenza di Ibrahimovic, alla classe di Buffon, ai gol di Gilardino. Ma il calcio si nutre anche di piccole speranze e ambizioni che trovano terreno fertile in periferia. Ciò che accade a Zambrone ne è la conferma più tangibile. Per molti anni il calcio era scomparso dal piccolo centro tirrenico. In virtù dell'operosa volontà di alcuni giovani del posto, affiancati da dirigenti più esperti, la "Costa degli dei" per il terzo anno consecutivo partecipa al campionato di terza categoria. L'entusiasmo è alle stelle. Non solo per il buon rullino di marcia della compagine zambronese, ma anche per la sua capacità di aggregazione. La squadra diventa così un pretesto per incontrarsi, discutere, chiacchierare. Un'occasione per scambiarsi idee, sensazioni e opinioni che, inevitabilmente, sconfinano dal rettangolo di gioco. Vincenzo Santaguida è il "presidente-tifoso" di una società che segue come un'ombra, con appassionata tenacia. La rosa è ampia e comprende sia i ragazzi di Zambrone che quelli provenienti dai comuni limitrofi e composta da: Michele D'Angelo, Salvatore Laria, Alessio Grillo, Marcello Giannini, Ottorino Ciccarelli, Stefano De Rito, Rosario Tavella, Domenico Mobrici, Gianluca Bagnato, Basilio Di Gesu, Francesco Palamaro, Pasquale Tripodi, Alessandro Costa, Massimo Lorenzo, Marcello Santaguida, Carlo Ferraro, Vincenzo Tripodi, Giuseppe Mobrici, Alfonso Campisi, Fortunato Fusca, Eros Guerrera, Alessio Giannini, Leone Ferrara, Paolo Cecalacean, Michele Gentile, Lorenzo Daffinoti, Roberto Russo, Carlo Grillo, Giuseppe Pellegrino, Giancarlo Mandaradoni, William Bagnato, Costantino Vecchio, Walter Guerrera, Francesco Vecchio e Albino Lorenzo. L'allenatore dei portieri è Michele Pungitore. Il vice presidente e cassiere Vincenzo Collia. L'altro vice presidente, Lorenzo Gentile. Il segretario, Marcello Giannini. I consiglieri della società sono: Vincenzo Tripodi, Giovanni Grillo, Aldo Ferraro, Michele Pungitore, Mario Ambrosi, Pasquale Purita e Giuseppe Barbieri. Il direttore sportivo, Aldo Ferraro. Il più felice, però, sembra essere l'allenatore Giuseppe Barbieri: "Sono molto soddisfatto delle prestazioni dei ragazzi. Partecipano agli allenamenti con costanza e puntualità. L'età media è inferiore ai ventidue anni e la loro aspirazione è concludere il campionato tra le prime cinque; un piazzamento che consentirebbe lo svolgimento dei play off. La mia prima esperienza da "mister"" è gratificante ed esaltante allo stesso tempo. Non solo per gli obiettivi sportivi fin qui raggiunti, ma soprattutto per l'arricchimento umano che ho tratto da questa mia intensa attività". Enzo Bearzot, leggendario allenatore della squadra italiana che vinse i mondiali di Spagna nel 1982 ebbe a dichiarare: "Il calcio pare essere diventato una scienza, anche se non sempre esatta. Tuttavia, per me, si tratta prima di tutto e soprattutto di un gioco". Come dargli torto ?

Squadra di calcio "Costa degli dei" 2008-2009

Karate

Edoardo Marmorato continua a stupire

Gabriella Dorio, campionessa olimpionica del recente passato ha dichiarato: "Lo sport dà alla vita un maggiore equilibrio psicofisico e l'arricchisce di serenità e coraggio". Un'affermazione che risulta particolarmente appropriata per le discipline sportive di origine orientale. Nel karate, in effetti, alle qualità fisiche devono aggiungersi quelle mentali. Edoardo Marmorato che pratica questo sport sin dall'infanzia, categoria 80 kg., non è più una giovane promessa ma uno dei più importanti suoi protagonisti su scala nazionale. L'ultimo successo è di poche settimane fa ed è stato conseguito ad Ostia, dove si è svolto il campionato assoluto a squadre. La Champion Center, squadra nella quale milita lo sportivo originario di Zambrone, si è classificata al primo posto. E' un successo prestigioso non soltanto per la caratura della competizione (ben 27 le squadre partecipanti) ma anche perché è stato infranto, dopo dieci anni, il dominio incontrastato dei gruppi sportivi organizzati dalle Forze armate. Edoardo Marmorato che è stato uno dei protagonisti assoluti di questo trionfo ha dichiarato: "Sono davvero felice per il risultato ottenuto. Alla vigilia della competizione sembrava un obiettivo proibitivo, ma dentro di me, al pari dei miei compagni c'era la consapevolezza di potercela fare. Una medaglia d'oro che ripaga la squadra dei grandi sacrifici affrontati per preparare al meglio il campionato appena concluso".

L'intervento

LA CAMPANA DELLA DISCORDIA

San Paolo diceva: "Fides ex auditu", la fede nasce dall'ascolto; dall'ascolto di Dio che entra in comunione con l'uomo e lo ama. Giorgio Israel, professore universitario presso il Dipartimento di matematica dell'università La Sapienza di Roma, in un recente intervento, parte da questa riflessione per asserire che "la Bibbia è il dialogo fra Dio e l'uomo". Ma gli uomini sono sempre più lontani dai precetti contenuti nei Sacri testi. Come possono "sentire" questo "dialogo" ricercato da Dio, se non riescono a comunicare nemmeno tra loro ? La realizzazione del nuovo campanile, nella Piazza San Carlo di Zambrone, peraltro, si vocifera (perché ancora il progetto definitivo non è stato presentato) di considerevoli dimensioni, avrebbe dovuto avere, quale logico presupposto, un coinvolgimento ampio delle famiglie, delle associazioni culturali, dell'intera cittadinanza. E invece, niente. La stragrande maggioranza dei cittadini zambronesi ignora termini e contenuti dell'ideata opera. E' questo il modo di stimolare e ricercare il dialogo ? Se in un imminente futuro l'opera verrà eseguita, la piazza subirà un sostanziale stravolgimento. Uno spazio libero, adibito ad aiuole e sul quale insistono alcuni alberelli, verrà sostituito da una colata di cemento armato, tesa a realizzare (pare) una struttura imponente. L'idea di alleggerirne l'impatto attraverso la realizzazione di un porticato rappresenta il classico improduttivo palliativo. Nelle more, l'amministrazione, senza visionare ufficialmente alcun progetto, ha sdemanializzato circa 17 mq di piazza per concederli alla parrocchia. Tutto ciò, è legittimo ? Verrà così adagiato su una chiesa vecchia e strutturalmente fatiscente un corpo del tutto estraneo, destinato ad infrangersi con l'euritmia dei luoghi. Nella sua lezione di Ratisbona, il Sommo pontefice ha affermato il ruolo prioritario della ragione negli affari umani. Dov'è la ragione in una scelta tanto affrettata quanto inopportuna ? La ragione è il fattore che deve governare le grandi scelte di politica estera o economica; ma anche quelle che riguardano la gestione, la vita e le prospettive di una piccola comunità. Una decisione infelice ma rilevante per il futuro assetto del paese é destinata a riflettere le sue nefande conseguenze per decenni. Non si tratta di 17 mq di piazza sdemanializzata (circostanza peraltro che di per sé suscita molte perplessità) in favore della parrocchia, ma del futuro assetto urbanistico del centro abitato. L'amministrazione comunale non ha accolto la richiesta di convocare una seduta consiliare aperta al pubblico, formulata dall'associazione "Aramoni". Era una sua facoltà. Si è convinti, però, che si sia persa una buona occasione per offrire ai cittadini la possibilità di un confronto franco e diretto su una scelta di prioritaria importanza. Ci sarebbe tempo e modo per un sano e saggio ripensamento. E' l'auspicio di quanti credono nella profezia del più grande scrittore della cristianità, Fedor Michailovic Dostoevskij: "La bellezza salverà il mondo".

Corrado L'Andolina

COMMENTO AL SONDAGGIO

Il sondaggio proposto nei mesi passati sul sito www.aramoni.it "Zero province e quattromila comuni, siete favorevoli a questa soluzione politica e amministrativa?" ha prodotto i seguenti risultati: a) Sì, voti 114 (88%) b) No, 11 (9%) c) Non so, 4 (3%). Un giudizio così netto che non necessita di alcun commento. C'è un'esigenza di semplificazione del quadro burocratico, politico e amministrativo che è percepito dall'elettorato come un'evidente priorità. Molteplici le ragioni. Fra le più importanti, probabilmente: risparmio economico, riduzione della frammentazione istituzionale, razionalizzazione delle risorse locali.
Il prossimo sondaggio proposto è il seguente: "Cosa ti fa più paura ?" a) La criminalità organizzata; b) Il sottosviluppo culturale; c) La mancanza di lavoro stabile; d) Un'assistenza sociosanitaria inadeguata.

Paolo Caia

CRONACHE ARAMONESI

Periodico indipendente d'informazione, politica e cultura

Editore
Centro Studi Umanistici e Scientifici *Aramoni*

Registrazione presso il Tribunale di Vibo Valentia al N. 2 del 18 luglio 2005

Direttore responsabile
G. Raffaele Lopreiato
Progetto grafico di
Stefano Simoncini
Studio fotografico
Franco Alleva

Hanno collaborato in redazione
Caia Paolo, L'Andolina Corrado Antonio, L'Andolina Salvatore

Redazione
Viale A. Gramsci n. 3
89867 San Giovanni di Zambrone (VV)
Tel. e fax 0963-392483
corradolandolina@alice.it

Responsabile trattamento dei dati (D.Lgs. 196/2003)
Corrado Antonio L'Andolina

Stampa
Tipolitografia Grafica Cosentina di Caputo & C. Snc
Via Bottego, 7; tel. 0984-21383 - Cosenza (Cs)

Chiuso in redazione
L'1 gennaio 2009

CRONACHE ARAMONESI

TARIFFE DI ABBONAMENTO

Il giornale verrà pubblicato con cadenza periodica. Le tariffe di abbonamento sono le seguenti:

-Abbonamento ordinario
€ 15,00

-Abbonamento socio sostenitore
€ 100,00

Il versamento potrà essere effettuato direttamente alla redazione o sul conto corrente postale
Naz IT Cech 78 Cin B
Abi 07601 Cab 04400
N° conto 86358801
Iban
IT78B0760104400086358801